



E F I S I O

martirizzato dai romani
santificato dai cristiani
venerato dai contemporanei

Sant'Eufisio, o Eufisio come viene chiamato confidenzialmente dai fedeli, è un simbolo della Sardegna, sotto il quale religione, tradizione e storia si fondono. Questo volume è un racconto corale in cui attraverso ogni dettaglio si viaggia nel tempo: dall'arrivo di Eufisio in Sardegna ai suoi miracoli seicenteschi, dalle colorate e profumate processioni sacre al multiforme patrimonio immateriale dell'isola.

Un itinerario narrativo che, così come ha condotto il visitatore attraverso le sale del Museo archeologico nazionale di Cagliari tra petali di rose, filigrane e coralli, accompagna oggi il lettore non solo alla scoperta di tradizioni che affondano le radici in un tempo lontano, ma anche alla conoscenza di preziosi documenti d'archivio, di vicende note e meno note della vita del santo.

Una straordinaria occasione per immergersi con occhi nuovi nella storia della Sardegna dall'epoca di Eufisio ai giorni nostri attraverso la figura di un uomo "martirizzato dai romani, santificato dai cristiani, venerato dai contemporanei".



www.silvanaeditoriale.it



E F I S I O

martirizzato dai romani
santificato dai cristiani
venerato dai contemporanei

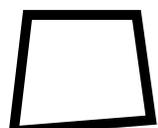


E F I S I O

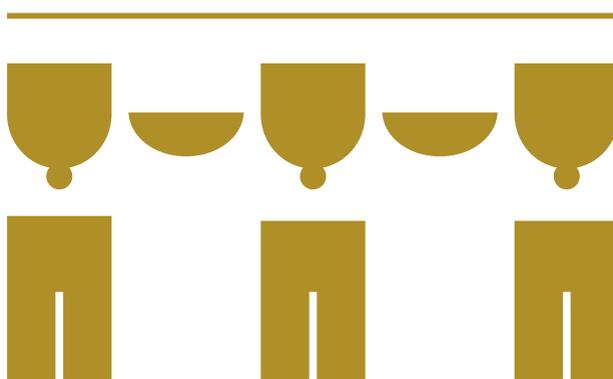
martirizzato dai romani
santificato dai cristiani
venerato dai contemporanei

SilvanaEditoriale





MUSEO
ARCHEOLOGICO
NAZIONALE
CAGLIARI



E F I S I O

martirizzato dai romani
santificato dai cristiani
venerato dai contemporanei



Polo museale della Sardegna
Giovanna Damiani, *direttore*

Mostra a cura di
Roberto Concas

Coordinamento generale
Roberto Concas, Manuela Puddu,
Silvia Caracciolo

Comitato promotore

Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato del turismo, artigianato
e commercio
Barbara Argiolas, *assessore*

Comune di Cagliari
Assessorato alle Attività Produttive
e Turismo
Massimo Zedda, *sindaco*
Marzia Cilloccu, *assessore*

Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Storia, Beni Culturali
e Territorio
Francesco Atzeni *direttore*

Arciconfraternita del Gonfalone
di Sant'Efisio Martire
Francesco Cacciuto, *presidente*

*Comitato scientifico del Museo archeologico
nazionale di Cagliari*
Carlo Lugliè, Rossana Martorelli,
Giacomo Paglietti, Carlo Tronchetti

Sommario

- 12 Presentazione
Giovanna Damiani
- 16 Introduzione
Roberto Concas
- 18 Efisio, santo per acclamazione
Barbara Argiolas
- 20 Sant’Efisio e Cagliari: un legame
indissolubile
Massimo Zedda
- 22 La Festa di Sant’Efisio:
un patrimonio vivente
Marzia Cilloccu
- ## La mostra
- 26 Nuove linee museologiche e
museografiche del Museo archeologico
nazionale di Cagliari
Roberto Concas
- 34 Il riconoscimento dell’Anno europeo
del patrimonio culturale
Anna Maria Marras, Manuela Puddu
- 36 1700 anni in quattro tappe:
la struttura della mostra
Manuela Puddu
- 40 L’allestimento museografico
Jari Franceschetto
- 44 Dietro le quinte di “Efisio”.
Com’è nata la mostra
*Gabriele Demurtas, Paolo Dentoni,
Matilde Sara Frau, Antonio Giorri,
Francesco Mameli, Valentina Milia,
Giusy Pitzeri, Federico Porcedda, Sara Tacconi*
- ## La comunicazione
- 50 I racconti nel racconto
Anna Maria Marras
- 54 La comunicazione attraverso gli eventi:
conferenze e approfondimenti
Roberto Concas
- 60 Efisio, una star dei social
Lara Sarritzu
- ## Archeologia
- 66 La Sardegna all’epoca di Efisio
Attilio Mastino
- 72 Cagliari ai tempi di Efisio
Anna Luisa Sanna
- 78 Nora dai fenici a sant’Efisio
Jacopo Bonetto, Carlo Tronchetti
- 88 Cagliari e Nora in età bizantina
attraverso la *Passio* di sant’Efisio
Rossana Martorelli
- 92 Una testimonianza norense sull’attività
urbanistica di un proconsole di *Sardinia*
in età augustea
Piergiorgio Floris

- 98 Il Fondo Pula
Sara Tacconi
- 102 La statua di *Druso minore* da Sulci
Manuela Puddu
- Arte**
- 108 Simulacri in legno di *Sant'Efsio*
tra prototipi, modelli, repliche e varianti
Mauro Salis
- 112 I segni della devozione sul *Sant'Efsio*
del 1° maggio
Patricia Olivo
- 116 Il ciclo di affreschi di Spinello Aretino
nel Camposanto monumentale di Pisa
Alberto Virdis
- 120 La chiesa di Sant'Efsio e il culto per
san Michele a Cagliari nei secoli XV-XVI
Nicola Settembre
- 124 La chiesa di Sant'Efsio di Nora a Pula
Andrea Pala
- 128 Gli arredi liturgici mediobizantini del
Museo archeologico nazionale di Cagliari
Nicoletta Usai
- Demoetnoantropologia**
- 134 Sant'Efsio e l'UNESCO
Barbara Terenzi
- 138 *S'arramadura*
Antonio Luiu
- 142 L'abbigliamento tradizionale sardo
e i gioielli
Barbara Terenzi
- 146 A proposito del paesaggio sonoro
della Festa di Sant'Efsio
Ignazio Macchiarella
- 150 L'Arciconfraternita del Gonfalone
di Sant'Efsio Martire
Arciconfraternita di Sant'Efsio
- 156 Sant'Efsio cittadino di Cagliari
Antioco Piseddu
- 160 40 anni di cronaca in diretta
sulla Festa di Sant'Efsio
Paolo Matta
- Archivistica**
- 166 1564: la prima processione in onore
di sant'Efsio
Roberto Porrà
- 170 Note sul testo della *Passione di sant'Efsio*
Graziano Fois
- 174 Sant'Efsio. La fondazione di una colonia
cagliaritana della Sardegna barocca
Giampaolo Salice
- 178 Sacro e profano nella processione
di Sant'Efsio
Adriana Gallistru
- 183 Bibliografia generale

La Sardegna all'epoca di Efisio

Attilio Mastino

pagani
martiri
diocesi
risurrezione
magia

Attilio Mastino (Bosa 1949), presidente della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine, insegna Storia romana nel corso di laurea in Beni culturali e nel Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari. Laureato in Lettere classiche, si è specializzato in Giornalismo a Urbino e in Studi sardi a Cagliari. Ha lavorato in Francia, in Tunisia e presso l'Università di Cagliari; ha diretto a Sassari il Dipartimento di Storia, il Centro sulle Province romane, la Facoltà di Lettere e Filosofia, il dottorato di ricerca "Il Mediterraneo in età antica". È stato rettore dell'Università di Sassari tra il 2009 e il 2014 e precedentemente per un decennio prorettore con delega alla ricerca. È oggi un epigrafista con incarichi a livello internazionale e dirige gli scavi archeologici di Uchi Maius e le ricerche epigrafiche a Thignica in Tunisia. Fondatore dei convegni "L'Africa romana", ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti tra cui l'"Onorificenza dello storico arabo". Membro di diverse società di ricerca e accademie, è condirettore di "Epigraphica" e collabora a diverse riviste scientifiche. Autore di oltre 400 pubblicazioni scientifiche, ha studiato la storia e l'epigrafia della Sardegna antica scoprendo documenti originali sulla Corsica, l'Africa Proconsolare, la Numidia, la Mauretania, la Tripolitania e la Cirenaica, dedicandosi più in generale agli imperatori romani da Nerone a Caracalla, da Diocleziano a Costantino.

The first information about the presence of Christians in Sardinia in the era of Commodus precedes by 20 years the reconstruction of the temple of the “national” God called *Sardus Pater*. The precociousness of the Christian evidences in Sardinia is confirmed even by the recent excavation of Saint Efisio of Orune. The slow passage from paganism to Christianity with manifestations still linked to the world of magic, idolatry, haruspicy, necromancy, oracular and divinatory sleep (practices that have continued and inherited until at least the age of the Vandals) has been ascertain since the 4th century and also attested by Fulgentius of Ruspe.

Per un paradosso della storia, la prima notizia relativa alla presenza di cristiani in Sardegna nell’età di Commodus precede di vent’anni la più significativa testimonianza dei culti pagani nell’isola, la ricostruzione del tempio del dio “nazionale” *Sardus Pater*, che documenta la vitalità delle antiche tradizioni pagane locali: tra il 213 e il 217 d.C. si data l’epigrafe dedicatoria all’imperatore Caracalla, in occasione dei restauri dell’antico tempio di Antas (Fluminimaggiore) (ill. 1). L’edificio testimonia la sopravvivenza del culto salutare del grande dio eponimo della Sardegna, il *Sardus Pater* figlio di Eracle, *interpretatio* romana del dio fenicio di Sidone (Sid figlio di Melkart), dell’eroe greco Iolao Padre compagno di Eracle e probabilmente dell’arcaico Babi, forse un dio venerato da età preistorica. Divinità sovrapposta infine al Sardo figlio di Makeris africano delle fonti greche. La cosa straordinaria è che il culto pagano del dio nazionale veniva affiancato e integrato con il culto di Eracle, padre di Sardus, e di conseguenza assimilava Caracalla ad Eracle e si integrava col culto imperiale.

Risulta singolare il fatto che la dedica epigrafica, che collega il tempio del dio nazionale dei sardi al nome dell’imperatore negli anni della “ripresa cosmocratica”, sia stata effettuata una ventina d’anni dopo la prima vicenda a noi nota di cristiani

esiliati nella vicina area mineraria, inviati in condizione di schiavitù secondo i *Philosophoumena* attribuiti al presbitero romano Ippolito *eis metallon Sardonias* e liberati per l’intervento di Marcia, la compagna di Commodus. Tra essi era anche il futuro papa Callisto. L’imperatore aveva firmato una lettera assolutoria che disponeva la liberazione dei cristiani romani esiliati negli ultimi anni di Marco Aurelio *ad metalla* in Sardegna a causa della loro fede, senza considerare in nessun modo Callisto, condannato per altri *delicta* dal *praefectus urbi Seius Fuscianus* dopo il 185. L’eunuco Giacinto (chiamato anche col titolo di presbitero), antico tutore di Marcia, fu incaricato di recarsi in Sardegna per liberare i cristiani romani e probabilmente informò il prefetto equestre (*epitropos*) che governava la provincia. Successivamente Giacinto dovette presentarsi presso l’*epitropeuontes choras*, il locale *procurator metallorum* imperiale, con l’elenco dei cristiani assolti e da liberare. Fu quest’ultimo e non il governatore provinciale a occuparsi concretamente del problema, visto che tutta la scena è ambientata nel campo di prigionia di Callisto e non nella capitale Carales. È dunque molto probabile che le miniere sulcitane fossero rette da un liberto procuratore imperiale con sede a Metalla (oggi Grugua), a breve distanza dalla valle di Antas attraversata dalla strada “costiera occidentale” a *Tibula Sulcos*.

Il distretto minerario appare fortemente presidiato dall’esercito romano e in particolare dalla *cohors I Sardorum* nei primi secoli dell’impero, in relazione proprio alla sorveglianza sui deportati e sugli schiavi impiegati nell’estrazione dei minerali nei *metalla* del *fiscus* imperiale (in particolare piombo argentifero, galena e ferro). L’area mineraria, passata alla fine dell’età repubblicana dal controllo dell’aristocrazia sulcitana nelle mani di Cesare, a partire dall’età di Ottaviano fu parte integrante delle proprietà imperiali, suddivisa in *regiones*, come ha recentemente dimostrato Mattia Sanna Montanelli. Nella valle di Antas qualche anno dopo la partenza di Callisto e degli altri cristiani romani assolti da Commodus, tra il 213



1. Fluminimaggiore, il tempio di Antas dedicato al *Sardus Pater*

e il 217 il “p(raefectus) p(rovinciae) S(ardinae) (?) Q(uintus) Co[ce]ius Proculus” avrebbe ricostruito dalle fondamenta il “temp[l(um) D]ei [Sa]rdi Patris Bab[i], ve[tustate c]on[lap(sum)]”, dedicandolo però non al dio pagano ma all’imperatore Caracalla: il suo nome in dativo sembrerebbe farci escludere che l’iniziativa del restauro del tempio sia stata assunta dall’imperatore stesso. Più probabilmente fu promossa da un funzionario imperiale presente in Sardegna, forse il governatore provinciale di rango equestre.

È stato supposto che l’occasione sia stata l’emanazione della *constitutio Antoniniana de civitate*, che estendeva la cittadinanza romana anche ai peregrini di origine sarda; ma non è escluso che la ricostruzione del tempio vada collegata con la malattia di Caracalla, che negli stessi mesi ordinava anche in Sardegna di porre la dedica nel tempio di Esculapio a Nora agli dei e alle dee, in esecuzione delle disposizioni dell’oracolo di Apollo di Claros in Lidia. La lunga malattia di Caracalla, iniziata nel 213, era durata almeno cinque anni, se al momento della morte, nell’aprile 217, Caracalla visitava il santuario di Luno a Carre. Gli incubi notturni del principe, il rimorso per l’uccisione del fratello, l’apparizione di fantasmi, la cura del sonno davanti al santuario di

Asclepio di Pergamo rimandano forse alla pratica del sonno terapeutico, che è documentata già dalle fonti della *Fisica* di Aristotele e nello stesso periodo dalla bella statua fittile di Sa punta ‘e su coloru presso il santuario di Esculapio a Nora raffigurante un paziente avvolto nelle spire di un serpente (ill. 2). Né va dimenticata a Nora la pratica del culto di Telesforo, figlio di Esculapio, campione del “sonno incubatorio”.

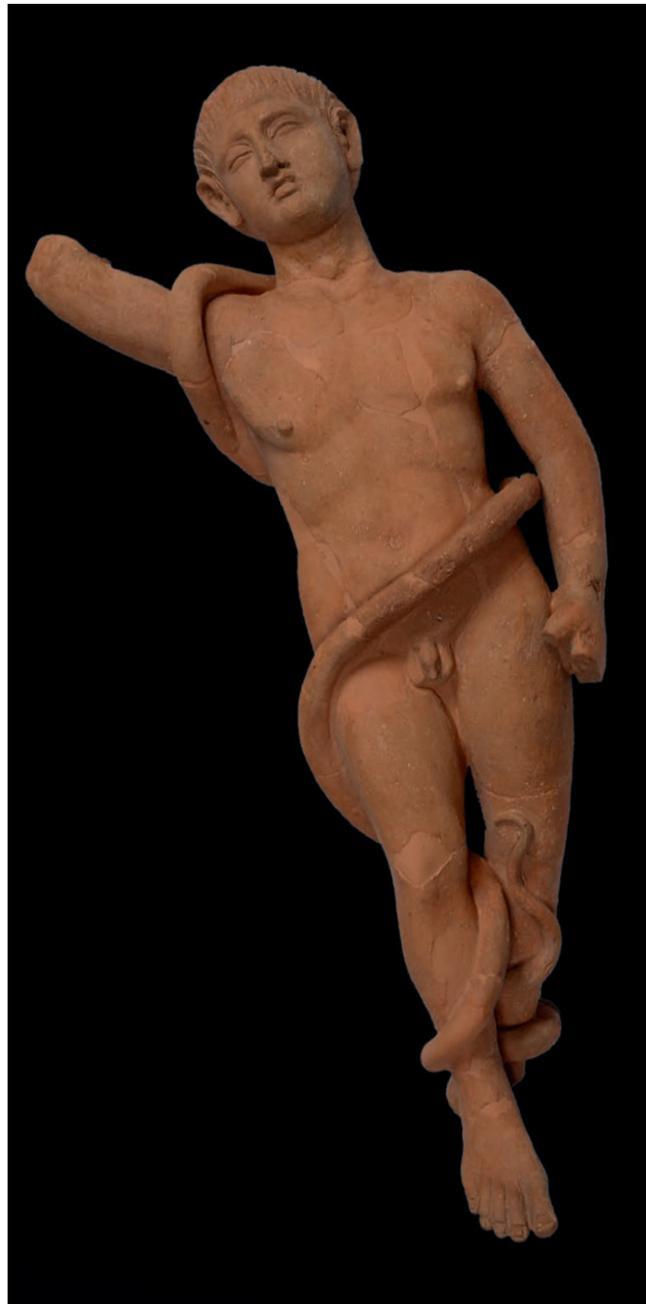
Che il paganesimo, con tutto il suo complesso repertorio rituale, fosse pienamente vitale in Sardegna all’inizio del III secolo è testimoniato proprio dalla ricostruzione del tempio del *Sardus Pater*, che riscopriva le “origini” africane dei sardi, analoghe a quelle dei Severi.

Immediatamente successivo alla ricostuzione del tempio di Antas è l’episodio dell’esilio in Sardegna ricordato dal *Catalogo Liberiano* – in *Sardinia, in insula nociva*, con allusione evidente alla malaria – del vescovo di Roma Ponziano (nominato il 21 luglio 233) e del presbitero Ippolito nel primo anno di Massimino il Trace, il 235: la Sardegna era dunque ancora considerata terra d’esilio popolata da pagani, nella quale gli esiliati cristiani anche di altissimo rango non avrebbero potuto trovare solidarietà da parte dei pochi fedeli. Il *Liber Pontificalis*, apparentemente derivato dal *Catalogo*, ma con non poche varianti e inesattezze, attribuisce impropriamente l’esilio di Ponziano a una decisione di Severo Alessandro, nel suo ultimo anno. Dimessosi il 28 settembre 235, secondo il *Catalogo*, “in eadem insula discinctus est IIII K(a)l(endas) Octobr(es)”, Ponziano morì un mese dopo, il 30 ottobre, a causa del trattamento disumano che dovette subire forse presso le stesse miniere sulcitanee, “adflactus, maceratus fustibus”, apparentemente a opera dei soldati incaricati di obbligare i prigionieri a lavorare nelle miniere. Eppure l’arrivo sotto Gordiano III o Filippo l’Arabo di una delegazione della chiesa romana, guidata da papa Fabiano (236-250), incaricata di recuperare i corpi di Ponziano e di Ippolito, deposti in una tomba provvisoria in Sardegna, dimostra che la

memoria del luogo in cui il vescovo di Roma e il suo *comes* Ippolito erano stati sepolti era rimasto nel ricordo della piccola comunità cristiana locale per quasi cinque anni: “Fabianus adduxit [Pontianum] cum clero per navem et sepelivit in cimiterio Callisti, via Appia”.

È possibile che entrambi gli episodi (esilio di Callisto, esilio di Pontiano e Ippolito), verificatisi tra il 190 e il 235, vadano collocati nelle miniere sulcitane, forse presso Metalla, vicino al tempio dedicato al culto salutare del *Sardus Pater Babi*: un tempio che credo abbia rappresentato nell'antichità preistorica, poi in quella punica e soprattutto in età romana il luogo alto dove era ricapitolata tutta la storia del popolo sardo, nelle sue chiusure e resistenze, ma anche nella sua capacità di adattarsi e di confrontarsi con le culture mediterranee.

È solo uno dei tanti dati sulla forza e sulla vitalità che le tradizioni pagane continuavano ad avere in Sardegna, dove per tutto il III e anche nel IV secolo abbiamo notizia di restauri di edifici di culto pagani e, su base municipale e provinciale, della ramificata e capillare organizzazione del culto imperiale, che fu il modello territoriale diretto sul quale credo dovette impiantarsi la nuova organizzazione religiosa diocesana, documentata (per la capitale provinciale Carales) a partire dal concilio antidonatista di Arelate all'indomani della pace costantiniana, ma che risale sicuramente almeno al secolo precedente. Il culto imperiale cittadino, collegato al culto della dea Roma e articolato con un ricco calendario di celebrazioni affidate a *flamines perpetui*, *flamines Augustales*, *flamines Augusti*, *Augustorum*, *divi Augusti* o *divorum Augustorum*, è documentato a Carales, Nora, Sulci, Forum Traiani, Cornus, Bosa, Turrus Libisonis; l'organizzazione provinciale del culto è testimoniata dall'epigrafia di Carales, Sulci, Bosa, Cornus e dalla *adlectio* nel consiglio municipale della capitale (“splendidissimus ordo Karalitanorum ex consensu provinciae Sardiniae”) dei flaminii e dei sacerdoti provinciali, una volta usciti di carica.



2. Cagliari, Museo archeologico nazionale. *Fanciullo dormiente* dal tempio di Asclepio a Nora (foto F. Vacca)

La geografia ha davvero un peso, se molti di questi centri divennero più tardi sede diocesana, come Carales (prima di Costantino) e le altre sedi citate per la prima volta nel 484, ma sicuramente più antiche: in occasione del concilio convocato a Cartagine dal re vandalo Unnerico, in totale sono documentati otto vescovi trasmarini (non africani),

ricordati tutti come *episcopi insulae Sardiniae*. Raimondo Zucca ha scritto che il tempio del Sardus Pater ricostruito nell'età di Caracalla fu abbandonato dai fedeli dopo la pace religiosa, comunque dopo l'età costantiniana: le testimonianze più tarde sono infatti delle monete imperiali del IV secolo, che offrono evidentemente il

terminus post quem per la caduta in disuso o per la distruzione violenta del tempio, forse per volontà del clero cristiano locale.

C'è da chiedersi quanti altri templi pagani nel corso del IV secolo e soprattutto nei due secoli successivi siano stati distrutti dai cristiani, oppure siano stati destinati ad altro uso o più



3. Cagliari, Museo archeologico nazionale. Sarcophago da Olbia con scena di *Sacrificio di Isacco* (foto F. Vacca)

probabilmente trasformati e riconvertiti, secondo le istruzioni che per un'epoca più avanzata furono impartite dai pontefici romani, come Gregorio Magno, a proposito della necessità di trasformare i templi degli angli da luogo di adorazione dei dèmoni a luogo di adorazione del vero Dio.

Tornando indietro alla vigilia della pace costantiniana, ci resta da dire della persecuzione diocleziana: la dedica delle quattro statue di Diocleziano e Massimiano Augusti e di Galerio e Costanzo Cloro Cesari nel 305 in anno di censo da parte dei *duoviri* della colonia di Turrus Libisonis durante il governo di Valerio Domiziano testimonia l'adesione dell'aristocrazia cittadina alla politica filo-pagana dei quattro imperatori; e ciò a un anno di distanza dall'uccisione a Balai dei martiri Gavino Proto e Gianuario che la tradizione vorrebbe avvenuta nell'età del Preside Barbaro. L'epitafio di Matera ricorda il *populus* e il *vulgus* di Turrus che concordemente definiva la settantenne defunta attorno alla metà del IV secolo come "auxilium peregrinorum e matrum aut inopum parens"; mentre l'iscrizione di Adeodata ricorda il culto dei martiri per i fedeli sepolti *ad sanctos*: "a sanctis marturibus suscepta". Oggi appare esagerata l'osservazione di Gregorio Magno *Ep.* V, 38 (giugno 595) in una lettera all'imperatrice Costantina, a proposito della diffusione del paganesimo nella *Barbaria* montana e anche nella provincia bizantina: "in Sardegna vi sono molti gentili che, secondo l'usanza del malvagio paganesimo, ancora sacrificano agli idoli". Eppure si è potuto accertare già dal IV secolo il lento passaggio dal paganesimo al cristianesimo, con manifestazioni ancora legate al mondo della magia, dell'idolatria, dell'aruspicina, della negromanzia, del sonno oracolare e divinatorio. La vicenda di un anonimo stregone e indovino sardo molto esperto nell'evocare anime malefiche di trapassati e nel richiedere presagi agli spiriti è raccontata da Ammiano Marcellino per spiegare la rapida carriera del governatore Massimino di origine barbara a partire dall'anno 366 d.C. Le *tabellae defixionum* di Giuncalzu-Olbia, Nulvi,

Orosei e la preghiera rivolta al Marsia di Neapolis ("De(cium) (H)ostilium Donatum miserum (?), mutum, surdum reddas") aprono una finestra sul mondo della superstizione e dei malefici. Che queste pratiche siano proseguite ben oltre e siano state ereditate fino almeno a età vandala è testimoniato da Fulgenzio da Ruspe che parla di "Johannes tarrensis episcopus", in conflitto con lo iudex di Tharros a proposito di un *maleficus*, uno stregone dedito alla magia nera; in Gregorio Magno troviamo la notizia del chierico Paolo, fuggito in Africa, "in maleficiis deprehensus". Proprio il nobile africano Fulgenzio, fondando presso la basilica funeraria del martire Saturnino a Cagliari il suo secondo cenobio in Sardegna, avrebbe introdotto il modello della vita monastica che tanta fortuna avrebbe avuto nei secoli successivi.

Oggi siamo in realtà consapevoli della precocità delle testimonianze cristiane in Sardegna (si pensi al sarcofago olbiense con il sacrificio di Isacco e il miracolo del paralitico) (ill. 3), inoltre i recenti scavi diretti da Alessandro Teatini e Fabrizio Delussu a Sant'Efisio di Orune hanno testimoniato che anche l'affermata chiusura della Barbagia al cristianesimo nell'ambito della resistenza culturale delle zone interne nel IV secolo a.C. è da considerare poco più di un mito; e ciò anche se non esiste alcun rapporto con il contenuto della *Passio* che parla dei successi militari di Efisio sui "barbari viri iniqui". A Olmedo l'epitafio di *Silvius*, diacono della Santa Chiesa di Turrus, riafferma la vera fede nell'attesa della risurrezione cristiana che non dimentica però la promessa di Giobbe: "egli aspetta nella tomba che, grazie alla potenza di Cristo, la sua carne possa vivere di nuovo e attende di vedere le gioie dell'ultima luce, mentre Cristo finalmente potrà regnare in eterno". Sulle coste, proprio il santuario funerario del martire Efisio a Nora avrebbe rappresentato un incredibile polo di sviluppo del cristianesimo in età giudiciale: "Caeci ibi illuminantur, leprosi mundantur, daemones effungantur, surdis auditus, claudicantibus redditur gressus".